

RIVISTA DI PLAY THERAPY

NUMERO 6
MAGGIO 2023

La rivista dell'APTI
Associazione Play Therapy
Italia

THE STRONG SPIRIT MODEL

Il trauma da una
prospettiva aborigena

PROGRAMMI
INTERGENERAZIONALI
BASATI SUL GIOCO
Un'analisi dei risultati per i
bambini

LE ESPERIENZE SOCIO-
EMOTIVE NEL
PROMUOVERE SVILUPPO E
SOPRAVVIVENZA
Il contributo di Allan Schore

#trauma

#playtherapy

#bambiniaborigeni

#poteriterapeuticidelgioco

#intergenerazionalità

#attaccamento

#ricerca

Include
interviste
esclusive sui
temi inter-
generazionalità,
e trauma!

APTI

L'Associazione Play Therapy Italia è un ente nazionale non profit fondato nel 2009 che si occupa in particolare di psicologia e psicoterapia dell'età evolutiva e trae origine dall'esperienza e dal sostegno dell'Association for Play Therapy (APT) degli Stati Uniti che ne rappresenta il modello unico di riferimento per standard qualitativi, finalità e criteri di iscrizione. L'APTI è Membro di Direzione dell'International Consortium of Play Therapy Associations (IC-PTA).

Tra i suoi obiettivi principali vi sono quelli di promuovere il valore del gioco e di diffondere la conoscenza e la pratica della Play Therapy sul territorio nazionale. L'APTI conferisce le credenziali di Registered Play Therapist™ (RPT™) e Registered Play Therapist Supervisor™ (RPT-S™) ai professionisti della salute mentale e di Therapeutic Play Specialist (TPS) ai professionisti degli ambiti educativo, sociale, sanitario e riabilitativo per aiutare i consumatori ad identificare coloro con formazione specializzata ed esperienza in Play Therapy e Gioco Terapeutico/Therapeutic Play.

L'APTI, inoltre, approva enti per la formazione continua in Play

Therapy in Italia (con estensione alla Svizzera italiana) che operano secondo determinati criteri di qualità e professionalità.

SOCI

Il socio APTI è un professionista che lavora nell'ambito dell'età evolutiva e ha conseguito almeno una formazione in Play Therapy presso un Ente per la formazione continua approvato dall'APTI (denominato anche *Approved Provider #xx-xxx*). Il socio aderisce ai valori dell'Associazione e contribuisce ai suoi scopi prestando un'attività volontaria, partecipando all'assemblea annuale e versando una quota di € 55 (valida per 12 mesi). Il socio beneficia di molteplici vantaggi che possono essere visionati su associazioneplaytherapy.it.

RIVISTA

La *Rivista di Play Therapy* è il primo periodico in lingua italiana che presenta contenuti verificati del settore Play Therapy permettendo ai professionisti dell'ambito e ulteriori interessati (genitori inclusi) di aggiornare ed ampliare le proprie conoscenze sull'affascinante mondo di applicazione del gioco e dei suoi poteri terapeutici. La rivista è gratuita per i soci APTI.

REDAZIONE

In questo numero (6) sono pubblicati articoli elaborati per la rivista da professionisti con formazione avanzata e/o titolo riconosciuto dall'APTI e/o dall'APT degli Stati Uniti (vedi singoli riferimenti). La rivista è realizzata a cura di Isabella Cassina.

COPYRIGHT

La rivista è coperta da copyright ed è disponibile nella sua interezza esclusivamente in forma stampata. Gli articoli possono essere riprodotti interamente o in parte unicamente previo consultazione della redazione e citazione della fonte nella sua interezza. Si prega di inviare una copia o l'eventuale link di riferimento alla redazione tramite info@playtherapy.it.

Illustrazione in copertina:
© 2023 Nathan Patterson
culturalconsultancygroup.com.au

Dettagli rivista

Editore: APTI (1° maggio 2023)
Direttrice: Isabella Cassina
Distribuita da: APTI (Italia), Centro Ordinary Magic (Roma), INA Play Therapy (Svizzera italiana)
Stampata in Italia, a colori, 24 pp
Lingua: italiano
ISSN: 2673-9151
associazioneplaytherapy.it
info@playtherapy.it

PROGRAMMI INTERGENERAZIONALI BASATI SUL GIOCO

Un'analisi dei risultati per i bambini

Intervista esclusiva a Phillipa Westwood, MCPT, B.Psych, APPTA RPT

Condotta da Isabella Cassina e tradotta dall'inglese per la *Rivista di Play Therapy* dell'Associazione Play Therapy Italia APTI.

Abbiamo avuto il piacere di assistere alla presentazione della tua ricerca al Play Therapy Creativity Innovation and Research Forum (PT-CIRF) lo scorso febbraio a Geelong, Australia. Siamo rimasti affascinati dall'argomento che hai presentato. Vorresti condividere con i nostri lettori di cosa si tratta?

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un risveglio del legame tra le generazioni più anziane e quelle più giovani nell'ottica di favorire i benefici di quell'epoca in cui tutte le generazioni contribuivano alla crescita dei figli. Sono nati così i programmi intergenerazionali che uniscono anziani e giovani attraverso una serie di attività come la danza, i programmi scolastici, i giochi al computer e altro ancora.

Tuttavia, la ricerca riferita a questi programmi ha esaminato principalmente i benefici per i partecipanti più anziani trascurando la possibile portata per i partecipanti più giovani. In due revisioni sistematiche di 42 articoli, solo 2/3 hanno analizzato i cambiamenti negli atteggiamenti dei bambini verso gli anziani. 26 articoli hanno considerato una serie di risultati per

gli anziani relativi alla riduzione del dolore, il rischio di caduta, l'autostima, ecc.

In altri contesti, l'applicazione del gioco è un settore ampiamente esplorato nei suoi benefici per i bambini. Dalla meta-analisi di un totale di 221 studi è emerso che il Gioco Terapeutico (*Therapeutic Play*) è correlato ad una riduzione dei comportamenti esternalizzati e internalizzati, una diminuzione dei problemi sociali, un aumento dell'autoefficacia e molto altro.

Il gioco non deve essere sottovalutato e considerato come una semplice occupazione durante l'infanzia. È stato dimostrato, infatti, che ha effetti benefici in tutto l'arco della vita. Per gli adulti, il gioco aumenta la socializzazione, l'indipendenza, gli affetti positivi, migliora il benessere delle relazioni e la connessione emotiva, riduce i conflitti e ne aumenta la capacità di risoluzione, favorisce le competenze linguistiche.

Pertanto, la nostra ricerca dal titolo: *Play-based intergenerational programs and their outcomes for children: A scoping review* ("I programmi

intergenerazionali basati sul gioco e i loro risultati per i bambini: Un'analisi approfondita"), ha spostato l'attenzione su ciò che accade per gli interlocutori più giovani. Abbiamo proceduto alla revisione della ricerca sui programmi intergenerazionali basati sul gioco e sui loro risultati. Inoltre, abbiamo voluto indagare i risultati impliciti, quelli inseriti nelle pubblicazioni ma non discussi o identificati nel discorso originale.

Il gioco non deve essere sottovalutato e considerato come una semplice occupazione durante l'infanzia (...) Per gli adulti, il gioco aumenta la socializzazione, l'indipendenza, gli affetti positivi, migliora il benessere delle relazioni e la connessione emotiva, riduce i conflitti e ne aumenta la capacità di risoluzione, favorisce le competenze linguistiche.

A tal fine, abbiamo utilizzato i Poteri Terapeutici del Gioco di Schaefer e Drewes (2014) applicando un approccio transteorico di sostegno all'analisi per la descrizione dei meccanismi che determinano il cambiamento durante il gioco. Abbiamo sfruttato questo approccio cercando i segni dei principali agenti di cambiamento all'interno delle citazioni, dei set di dati e di altri elementi inclusi nelle ricerche esaminate. Volevamo verificare se ci fosse qualcosa di più da scoprire grazie all'utilizzo di una lente basata sul gioco (*play-based*) per osservare i dati.

Come è nata l'idea di questa ricerca? In quale modo sei legata personalmente a questo tema?

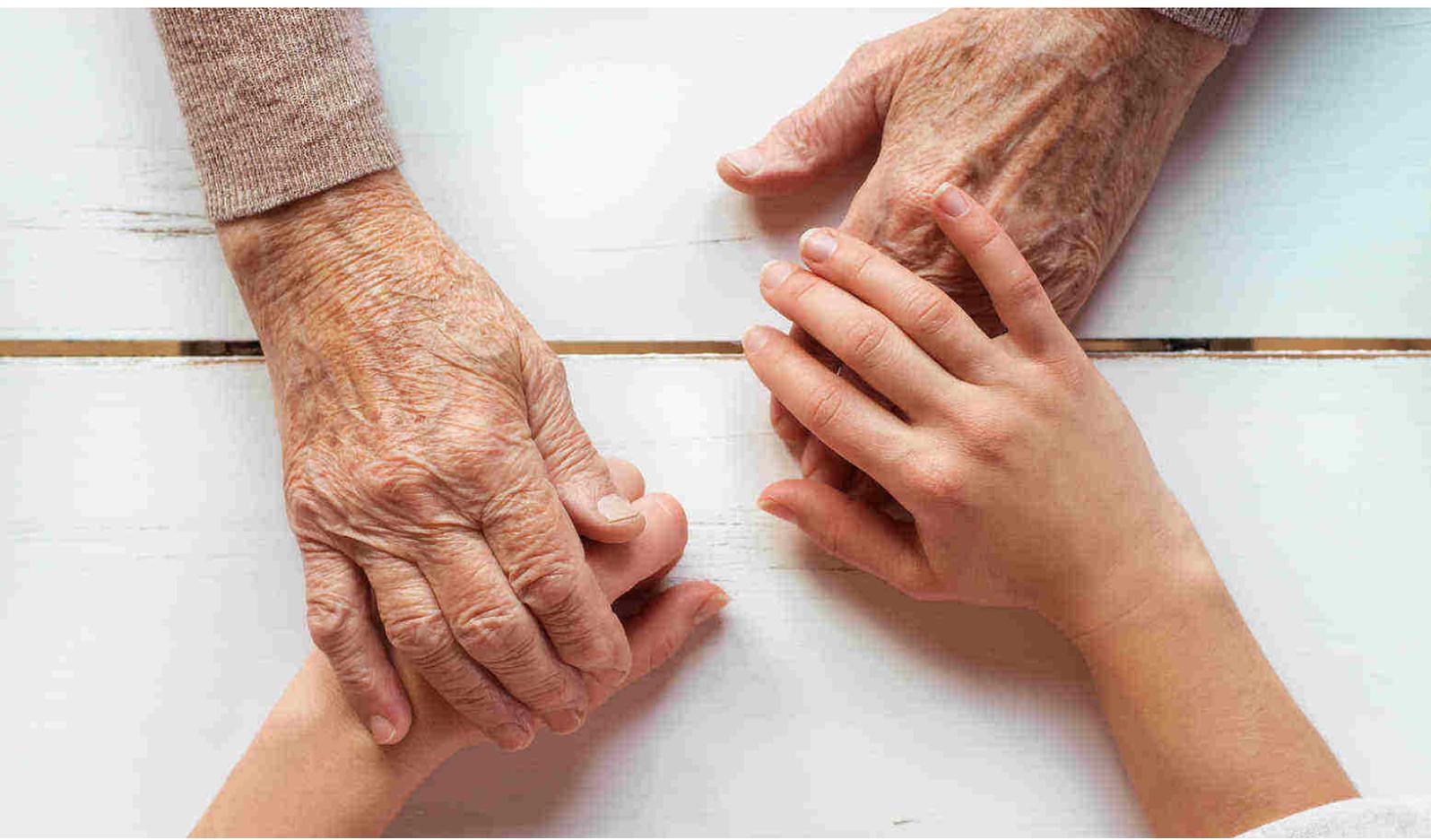
All'inizio del 2020 lavoravo per un'organizzazione che aveva avviato un programma intergenerazionale in una casa di riposo locale. L'obiettivo

generale era quello di mettere in contatto i membri più anziani e quelli più giovani della comunità. Questo veniva svolto spargendo alcuni giocattoli per la stanza e fornendo una tazza di tè e biscotti a metà percorso.

Ho avuto modo di osservare partecipanti giovani e anziani confusi da ciò che stava accadendo, entrambi coinvolti nel programma praticamente senza alcuna spiegazione. Ai bambini erano stati consegnati dei crackers mentre venivano portati nella stanza con le loro carrozzine e fatti sdraiare su tappeti da picnic. Gli anziani, con diversi livelli di capacità cognitiva e di comprensione, si sono sentiti dire semplicemente: "Andiamo caro/a" mentre i loro assistenti ben intenzionati spingevano le sedie a rotelle dalla prevedibilità e familiarità delle loro stanze a questo spazio caotico e rumoroso.

Ho avuto modo di osservare partecipanti giovani e anziani confusi da ciò che stava accadendo, entrambi coinvolti nel programma praticamente senza alcuna spiegazione (...) Personalmente, ho portato agli incontri i miei due figli, Eva di 3 anni e Isaac di 8 mesi.

Personalmente, ho portato agli incontri i miei due figli, Eva di 3 anni e Isaac di 8 mesi. Li ho osservati mentre cercavano di entrare in contatto con le persone anziane in modi appropriati alla loro età. Isaac attivava una marea di neuroni specchio con le sue carezze e i suoi sorrisi mentre Eva cercava di condividere con i suoi coetanei tazze



Dopo aver osservato e facilitato gli incontri per alcune settimane, non ho potuto fare a meno di chiedermi cosa avessero ottenuto i bambini dalla loro partecipazione.

di tè invisibili e di sgranocchiare torte di legno. È stato certamente uno sforzo per loro che spesso sono stati i primi a cercare una connessione e a guidare le interazioni. Alcuni dei loro tentativi sono stati ostacolati da confusione, errori e rifiuto da parte dei compagni di gioco più grandi.

Dopo aver osservato e facilitato gli incontri per alcune settimane, non ho potuto fare a meno di chiedermi cosa avessero ottenuto i bambini dalla loro partecipazione. Ero anche curiosa di esplorare quali ricerche fossero state condotte sulla struttura e sul contenuto di un programma efficace e cosa avremmo potuto fare per renderlo vantaggioso per tutti i partecipanti.

Ma poi, poche settimane dopo l'inizio il programma è stato chiuso a tempo indeterminato a causa dei rischi di esposizione al Covid-19! Così, è facendo capo alla letteratura che ho iniziato a scoprire il problema che ha portato alla nostra ricerca: la metà delle parti interessate veniva trascurata e la struttura, la durata e i contenuti dei programmi erano estremamente diversi. Ho quindi trascorso gran parte del mio tempo di isolamento durante la pandemia a studiare e indagare su ciò che il gioco e la Play Therapy possono offrire nel settore dei programmi intergenerazionali, pianificando il momento in cui avremmo potuto avere di nuovo la possibilità di

vedere giovani e anziani riuniti per il bene reciproco.

Quali sono stati i principali risultati della tua ricerca? Cosa ti ha sorpreso di più?

In primo luogo, la ricerca ha rivelato che attualmente i programmi intergenerazionali sono poco o per nulla coerenti tra loro, ancora meno lo è la loro rendicontazione. Ad esempio, laddove è stata riportata, la durata dei programmi varia in modo significativo: da quattro sessioni all'intero arco di vita di un bambino, dalla prima infanzia all'inizio della scuola. La frequenza dei programmi è di più volte al giorno fino ad una volta al mese. La durata di ogni sessione si estende da trenta minuti a otto ore. Ciò non solo ha reso difficile condurre ulteriori analisi su queste variabili, ma sembra anche indicare che non si è ancora raggiunto un consenso su quali siano gli ingredienti di un programma intergenerazionale efficace.

In secondo luogo, focalizzandoci sulla letteratura inerente ai programmi intergenerazionali che utilizzano il gioco come modalità di connessione, abbiamo scoperto che in realtà sono emersi più risultati per i bambini di quelli comunemente riportati. I risultati più comuni nominati sono quelli relazionali, intesi come una maggiore empatia e atteggiamenti più positivi nei confronti delle persone anziane. Diversi studi hanno riportato che i bambini hanno mostrato più emozioni positive e meno emozioni negative come la depressione e la solitudine. In alcuni studi è stata riportata anche una maggiore autostima.

Questo aspetto sembra riecheggiare la ricerca sul gioco secondo cui l'atto

del giocare è sufficiente a produrre un cambiamento. In questo modo, abbiamo iniziato a raccogliere prove a sostegno del riconoscimento del gioco nell'ambito dei programmi intergenerazionali come metodo efficace per mediare la connessione, la socializzazione e gli effetti positivi per i giovani partecipanti.

In terzo luogo, esaminando la letteratura con una lente basata sul gioco e utilizzando i Poteri Terapeutici del Gioco come quadro di riferimento per l'analisi dei risultati impliciti, sono emersi molti più risultati possibili per i bambini che partecipano a questi gruppi rispetto a quelli riportati dagli autori originali:

- Dei 14 studi esaminati, il "miglioramento delle relazioni sociali" è stato indicato in 10 studi all'interno di tre principali agenti di cambiamento. L'attaccamento era potenzialmente presente, sono stati segnalati partecipanti che formavano legami speciali,

Esaminando la letteratura con una lente basata sul gioco e utilizzando i Poteri Terapeutici del Gioco come quadro di riferimento per l'analisi dei risultati impliciti, sono emersi molti più risultati possibili per i bambini che partecipano a questi gruppi rispetto a quelli riportati dagli autori originali.

esprimevano affetto verso gli anziani e manifestavano il desiderio di continuare il contatto. Sono risultati, inoltre, una migliore capacità di condivisione e segni di empatia nei bambini che, per esempio, rallentavano al passo degli anziani qualora necessario. In generale, i bambini interagivano spontaneamente con gli anziani mostrando miglioramenti nelle abilità sociali e relazionali. Con il progredire delle attività, una parte di loro si soffermava sempre meno sui limiti degli anziani per focalizzarsi su calore e gioia.

- Il termine “facilita la comunicazione” è stato indicato in 8 dei 14 studi, con due principali agenti di cambiamento. L'espressione di sé era

potenzialmente presente in quanto i bambini sembravano più liberi di esprimere le loro opinioni, le barriere linguistiche non erano un problema e coloro che partecipavano a più sessioni risultavano maggiormente espressivi nei loro diari. Vale lo stesso per l'insegnamento indiretto, alcuni partecipanti hanno dimostrato apprendimento e collaborazione reciproci, alcuni bambini erano descritti come capaci di superare le proprie sfide sostenendo gli anziani a farlo e altri giovani, precedentemente segnati da una reputazione negativa, erano lodati e celebrati dagli anziani per aver accettato di aiutarli.

- Il concetto di “rafforzamento dei punti di forza personali” era potenzialmente presente in 6

I bambini interagivano spontaneamente con gli anziani mostrando miglioramenti nelle abilità sociali e relazionali. Con il progredire delle attività, una parte di loro si soffermava sempre meno sui limiti degli anziani per focalizzarsi su calore e gioia.

studi su 14, in due dei principali agenti di cambiamento. È stata menzionata la fiducia in se stessi, una parte dei bambini veniva descritta come maggiormente sicura di sé e passata dal bisogno di una costante convalida a livelli



I programmi intergenerazionali potrebbero beneficiare di una maggiore comprensione del gioco e attenzione al suo potenziale all'interno del settore, creando lo spazio per una ricerca informata e specifica sullo sviluppo e l'analisi dei programmi. Sfruttando decenni di ricerca sull'efficacia del gioco, i ricercatori potrebbero (...) lavorare per massimizzare l'efficacia per tutti i partecipanti indipendentemente dall'età.

di autostima più elevati. Anche l'autoregolazione era menzionata, con bambini indicati come meno ansiosi e più interessati ad aumentare la partecipazione.

- 6 studi su 14 hanno mostrato segni di "sostegno al benessere emotivo", principalmente all'interno di un agente di cambiamento. Sono state descritte sia emozioni positive osservabili che citazioni dirette di emozioni positive. I bambini hanno mostrato una maggiore gioia, sono apparsi più rilassati, scherzavano e ridevano, erano in grado di superare la loro esitazione quando gli adulti giocavano con loro. La gioia dei bambini si trasferiva nelle loro case al rientro dagli incontri.

Quali sono eventuali limiti della tua ricerca? Pensi si siano aperte le porte per ulteriori studi nel settore?

Nella nostra ricerca degli esiti impliciti siamo stati limitati dagli obiettivi, dalla portata e dalla lentezza degli autori originali nella selezione di ciò che era rilevante includere nelle loro pubblicazioni. Pertanto, è possibile che si possano estrapolare più informazioni sugli esiti per i bambini rispetto a quelle che possiamo ottenere senza l'accesso ai dati originali. La nostra ricerca deve essere considerata come uno studio preliminare che mostra i potenziali risultati per i bambini all'interno dei programmi intergenerazionali basati sul gioco e fornisce una piattaforma per ulteriori indagini.

Le definizioni e le discussioni sul contenuto dei programmi negli studi esaminati erano limitate e alcuni descrivevano semplicemente la presenza di giocattoli e poco più. Ciò ha reso molto difficile trarre correlazioni o conclusioni sui tipi di gioco e sui risultati. Infatti, anche se sembra che gli autori originali considerassero il gioco abbastanza utile da incorporarlo nei loro programmi, al momento della nostra ricerca non erano stati condotti studi specifici sull'efficacia del gioco come metodo di connessione nei programmi intergenerazionali.

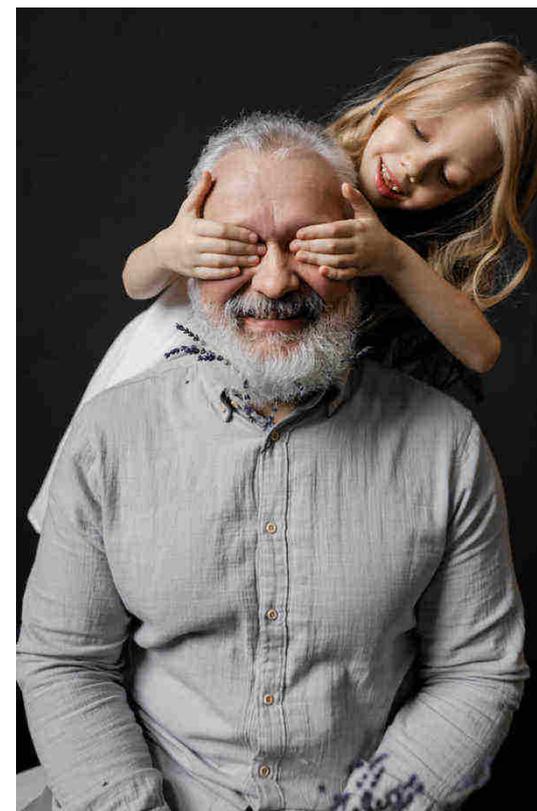
Questa ricerca sostiene che i programmi intergenerazionali potrebbero beneficiare di una maggiore comprensione del gioco e attenzione al suo potenziale all'interno del settore, creando lo spazio per una ricerca informata e specifica sullo sviluppo e l'analisi dei programmi.

Sfruttando decenni di ricerca sull'efficacia del gioco, i ricercatori

potrebbero iniziare ad analizzare quale tipo di attività ludica possa essere correlata a quale risultato all'interno dei programmi intergenerazionali e a lavorare per massimizzare l'efficacia per tutti i partecipanti indipendentemente dall'età.

Quali sono le implicazioni pratiche più significative di ciò che hai studiato e scoperto?

Concentrandosi sui programmi intergenerazionali che prevedono l'unione attraverso il gioco, la nostra ricerca ha dimostrato che questo tipo di programma è potenzialmente in grado di produrre una più ampia varietà di risultati per i bambini rispetto a quelli su cui ci si è concentrati storicamente. Tra questi ci sono l'attaccamento, l'empatia, la competenza sociale, la padronanza di pensieri e sentimenti, la fiducia in se stessi, l'autoregolazione e le emozioni positive.



In questo modo, la nostra ricerca afferma che il gioco dovrebbe essere riconosciuto come un mezzo valido ed efficace per la connessione tra anziani e giovani che partecipano ai programmi intergenerazionali e fornire una direzione per l'elaborazione di nuovi contenuti e progetti.

Utilizzando i Poteri Terapeutici del Gioco per analizzare i risultati impliciti, abbiamo dimostrato che il gioco ha un potenziale nella rilevazione e nell'analisi dei risultati. Questo studio ha fatto emergere molti più risvolti di quelli originariamente riportati creando così una maggiore comprensione delle esperienze dei più giovani e dimostrando la ricchezza di una lente basata sul gioco.

Phillipa Westwood, MCPT, B.Psych, è una Play Therapist registrata presso l'Australasia Pacific Play Therapy Association (APPTA).



È titolare di Wildflower Play Therapy, uno studio privato di Play Therapy ad Adelaide, Australia. Nel 2020 le è stato assegnato il premio Susan Esdaile per la tesi di laurea più importante nel settore parenting and child play therapy.

Referenze

- Schaefer, C.E., & Drewes, A.A. (Eds.). (2014). *The therapeutic powers of play: 20 core agents of change* (2nd ed.). Hoboken, NJ: Wiley.
- Westwood, P.A., Parson, J.A., & Sarah, B. (2022). Play-based intergenerational programs and their outcomes for children: A scoping review. *British Journal of Play Therapy*, 16, 34-52.

La nostra ricerca afferma che il gioco dovrebbe essere riconosciuto come un mezzo valido ed efficace per la connessione tra anziani e giovani che partecipano ai programmi intergenerazionali e fornire una direzione per l'elaborazione di nuovi contenuti e progetti (...) [Inoltre] il gioco ha un potenziale nella rilevazione e nell'analisi dei risultati.



L'APTI si riorganizza internamente per fare fronte a nuovi impegni e necessità

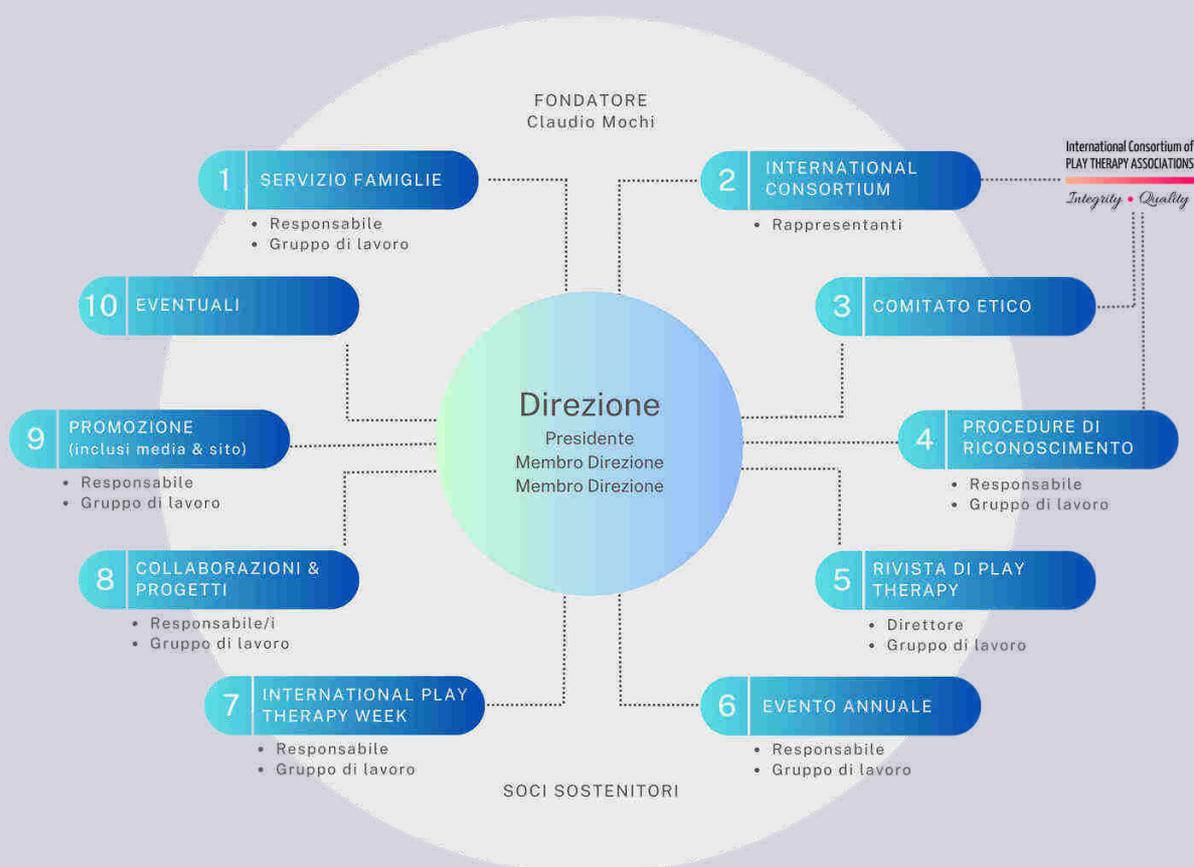
Dalla sua fondazione nel 2009, l'Associazione Play Therapy Italia (APTI) è cresciuta inesorabilmente pubblicando la prima Rivista di Play Therapy in lingua italiana, acquisendo partner nazionali ed internazionali e diventando membro di direzione dell'*International Consortium of Play Therapy Associations (IC-PTA)*, una rete transnazionale di associazioni affini che agisce come riferimento per valorizzare, diffondere e rafforzare l'integrità e la qualità nel guidare la pratica professionale della Play Therapy e del Therapeutic Play nel mondo.

Il grafico riportato più sotto rappresenta l'attuale e rivisitata struttura interna dell'APTI e le sue attività suddivise in dieci aree. Le attività sono svolte dai membri di direzione e dai soci a titolo volontario in un'ottica di promozione della Play Therapy di qualità sul territorio nazionale.

La collaborazione con l'IC-PTA permette all'APTI un coinvolgimento diretto nella realtà internazionale nonché di ricevere guida e sostegno soprattutto in ambito etico e in riferimento alle procedure di riconoscimento nazionali.

La nuova struttura interna valorizza l'importante ruolo dei soci offrendo un margine d'azione più ampio a coloro che desiderano contribuire maggiormente e su base regolare alla missione dell'APTI. L'organigramma prevede, infatti, l'esistenza di gruppi di lavoro predefiniti e di responsabili designati dalla direzione.

Il socio può prendere parte a molteplici gruppi di lavoro contemporaneamente. I gruppi sono operativi durante l'anno in base alle necessità dell'Associazione.





Conoscermi significa respirare con me.
Respirare con me significa ascoltare profondamente.
Ascoltare profondamente significa connettersi.

Miriam Rose Ungunmerr Baumann

Rinomata artista ed educatrice aborigena, prima insegnante aborigena pienamente qualificata nel Territorio del Nord, fondatrice della Miriam Rose Foundation, Australia.

